

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Grande distribuzione straniera, Lidl, Aldi, ecc: tout va bien, Madame la Marquise?

Le intenzioni dei giganti della distribuzione germanica Aldi e Lidl di aprire dei punti vendita in Ticino sono note da tempo (ci sono già cantieri in opera).

Dopo Lidl si apprende dalla stampa - vedi LaRegion del 1° dicembre us - che anche Aldi sarebbe intenzionata ad insediarsi a St. Antonino e Castione. Per ora i Municipi interessati non risultano ancora essere in possesso di comunicazioni o atti ufficiali. C'è però sentore di trattative tra privati.

I grandi magazzini a prezzi bassi non sono oggetto di discussione solo in Ticino.

Alla catena statunitense Wal-Mart, che dispone di oltre 3700 punti vendita negli USA e di 1500 nel resto del mondo, viene rimproverato di sfruttare i dipendenti e di danneggiare l'economia di intere regioni dove sono insediati i suoi punti vendita. Allo scopo di confutare queste tesi, Wal-Mart ha commissionato degli studi, da cui sono però emersi responsi indesiderati. Secondo Robert Neumark del Public Policy Institute californiano, ad esempio, i salari arretrano del 5% dove Wal-Mart apre i suoi centri. Un secondo studio dell'Università del Missouri si è espresso negativamente sulle conseguenze delle massicce importazioni di merci della grande catena dalla Cina. Delle analisi ha riferito qualche settimana fa Il Sole 24 Ore.

E' inoltre risaputo che Lidl e Aldi, oltre a non rifornirsi da fornitori indigeni - i prodotti in vendita vengono importati dalla madrepatria o dalla Cina - portano avanti una politica del personale basata sull'abbattimento dei costi sociali tramite lavoro a tempo parziale, su chiamata, ecc.

Il rischio, evidente, è la conseguente perdita di posti di lavoro "regolari", a tutto danno dell'economia.

Senza contare che l'insediamento di queste aziende provocherà costi d'infrastruttura (potenziamento della rete viaria, canalizzazioni, aumento del traffico, ecc), che finiranno a carico della collettività (quindi anche del consumatore).

Che Wal-Mart non è Lidl e Aldi è evidente, altrettanto evidente è che gli USA non sono il Ticino, ma ci sono motivi per credere che gli scenari non si presenteranno, alle nostre latitudini, in maniera diversa da quelli descritti nei paragrafi precedenti.

Permane quindi una certa preoccupazione perché i vantaggi derivanti dai prezzi più bassi di alcuni prodotti rischiano di venire annullati, se non sorpassati, dai costi sociali e d'infrastruttura, ambientali, ecc. delle nuove aziende; costi che saranno in buona parte a carico della collettività.

Chiedo quindi al Consiglio di Stato:

- È intenzione del Consiglio di Stato vigilare con particolare attenzione sulle condizioni lavorative imposte ai dipendenti della nuova grande distribuzione UE?
- È intenzione del Consiglio di Stato monitorare l'evoluzione dei salari, delle commesse ai fornitori ticinesi, dei costi infrastrutturali ed ambientali (traffico) a carico dell'ente pubblico, e in generale le ripercussioni sull'economia cantonale dello sbarco in Ticino degli hard discount UE?

- È convinto il Consiglio di Stato, come sembra trasparire dalle risposte all'interrogazione 40.05, che l'arrivo della grande distribuzione "europea" in Ticino rappresenti un'opportunità piuttosto che un rischio per l'economia cantonale e quindi per i consumatori?
- Nella risposta all'interrogazione 40.05, respingendo nettamente l'ipotesi di una moratoria per i grandi magazzini UE, il Consiglio di Stato scrive: *"(...) Altri sono quindi i pilastri sui quali deve poggiare la politica cantonale in materia di commercio al dettaglio. Due in particolare sono i campi d'intervento: da un lato misure puntuali per il miglioramento delle condizioni quadro (nell'ambito degli orari d'apertura, di una pressione fiscale competitiva per le aziende e dell'attrattiva turistica) e, dall'altro lato, provvedimenti tesi a salvaguardare e incentivare il potere d'acquisto delle economie domestiche, per sostenere la domanda locale e creare di conseguenza nuovi impieghi e quindi nuovi redditi"*. Quali sono le misure concrete con cui il CdS intende attuare questi "due pilastri", anche in considerazione del fatto che, con sue recenti decisioni e proposte (ad esempio tagli ai sussidi di cassa malati, aumenti delle imposte di circolazione, ecobonus/malus per veicoli più o meno inquinanti, ecc) il Consiglio di Stato non sembra affatto mirare ad "incentivare il potere d'acquisto delle economie domestiche", ma semmai a ridurlo?

LORENZO QUADRI